



Giovanni Paolo Panini, «Preparativi in piazza Navona per celebrare la nascita del Delfino» (1729). Sotto, dello stesso autore, «Galleria immaginaria di vedute di Roma» (1758)

La Grande Bellezza ritrovata

Le «forme» di Roma riscoperte in un libro che ne restituisce le antiche mappe

L'imponente catalogo nato sulla scorta di due convegni offre una panoramica dalle prime vedute prospettiche alle piante settecentesche

RENATO PALLAVICINI

DOV'È FINITA LA GRANDE BELLEZZA DI ROMA? RITROVARLA È IMPOSSIBILE E LA SI PUÒ SOLTANTO INTUIRE PER «FRAMMENTI». Non parliamo delle rovine, dei resti anche imponenti - più o meno rispettati e salvaguardati - della bellezza antica, dell'archeologia: parliamo, appunto, della «grande» bellezza, cioè della città tutta, di quel magnifico palinsesto di epoche e stili, di architetture e ville, di piazze e vie rinascimentali, di fontane e rettifili barocchi... C'è un libro che può restituirci questa magia: si chiama *Piante di Roma: dal Rinascimento ai Catasti* (Editoriale Artemide, pp. 464, euro 80). È un libro prezioso perché ci mostra come lo sguardo, la comprensione e la rappresentazione di Roma si sono modificati nei secoli - seguendo, persino anticipando la città - evolvendo dalle simboliche e metaforiche miniature quattrocentesche alle prime vedute prospettiche impresse su tela, come quella nel Palazzo Ducale di Mantova o sulle pareti del magnifico affresco della Roma di Sisto V nella Biblioteca Vaticana; dalla prima grande planimetria della città, del 1551, di Leonardo Bufalini alla fantastica e caotica *Antiquae Urbis Imago* di Pirro Ligorio del 1561; dalle più precise mappe seicentesche - lo sguardo si era nel frattempo affinato, grazie anche all'uso di nuovi strumenti di misura - ai capolavori di precisione e bellezza delle celebri piante di Giovanni Battista Nolli (1748) e di Giuseppe Vasi (1765); dalle scenografiche vedute a volo d'uccello alle definizioni partecellari dei catasti ottocenteschi.

A mettere insieme quest'imponente catalogo dell'immagine di Roma hanno contribuito una trentina di studiosi coordinati da Marcello Fagiolo e da Mario Bevilacqua (il volume raccoglie, or-



Particolare dell'incisione di Nolli «Nuova Pianta di Roma» (1748)

dina e reintegra, a cura del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, gli atti di due convegni internazionali ed è pubblicato con il sostegno del Consiglio Nazionale Geometri e Geometri laureati). *Piante di Roma* è un'opera per studiosi e segna un punto importante nello studio sulla Capitale, ma è comunque un volume godibile pure dai non specialisti, grazie anche al gran numero di belle e stupende immagini che lo corredano.

Sono immagini diverse caratterizzate da diversi modi e punti di vista, da differenti tecniche e strumenti, come ben ricostruisce Marcello Fagiolo nel suo saggio introduttivo, spingendosi in una puntigliosa catalogazione e spiegazione dei termini latini usati sui cartigli e le intestazioni: descriptio, situs, delineatio, topographia, sciographia, prospectus, iconographia, ichnographia, forma, imago. Pianta, in un certo senso, li raccoglie tutti perché, come scrive Mario Bevilacqua, «la pianta della città continua a svolgere un ruolo di summa, di enciclopedia e classificazione: pianta - nella coincidenza lessicale specifica della lingua italiana - come albero genealogico, cioè sintesi spazio-temporale; e pianta come albero del sapere, cioè organizzazione delle conoscenze nelle loro interconnessioni, secondo una metafora evidente della matrice enciclopedica della geografia e della carta che arriva a piena maturazione nella celebre prefazione di D'Alembert all'*Encyclopédie*: l'albero del sapere è "un'espèce de mappe-monde"».

Forma Urbis, Caput Mundi, Mappa Mundi per davvero è stata Roma, e le sue mappe e piante sono state strumenti non solo di conoscenza storico-antiquaria ma anche di «gestione architettonica e urbanistica, e veicoli di imprescindibili messaggi politici, spirituali e morali». Di più: la diffu-

...

Un'opera ricca di immagini a cura di una trentina di studiosi che è godibile anche per i non specialisti

sione di carte, mappe e vedute della città eterna alimentò, per almeno tre secoli un fiorente mercato editoriale (si pensi al successo delle fantastiche stampe e incisioni del Piranesi). «La fortuna di questi modelli - annota Bevilacqua - è travolgente e l'immagine di Roma, capitale universale della cattolicità, si diffonde attraverso un'enorme quantità di copie, riedizioni, riduzioni e derivazioni, costituendo un riferimento essenziale nella costruzione dell'immagine dell'Europa urbana del '600». Da lì in poi, cioè, la città europea imparò a farsi grande capitale, metropoli, mutuando disegni, schemi e pure invenzioni e fantasie dagli strati depositati e miscelati nella *forma urbis*. A Roma toccò, invece, un destino e una politica di decadenza che la bloccò, non ne sviluppò le potenzialità e occultò la Grande Bellezza che l'aveva animata e che i «ritratti» in forma di piante avevano consegnato alla storia. Nell'epoca dei tom tom e delle Google maps orientarsi è, forse, più facile. Ma quando prendete l'omino di Street View e con un tocco lo trascinate sul Gianicolo - il libro racconta come questo colle sia stato un punto di vista privilegiato, non solo panoramico, ma per il disegno di buona parte delle piante e mappe di Roma - gli sguardi e le vedute ad altezza d'uomo, più che la Grande Bellezza vi mostrano un tappeto di auto parcheggiate o di passaggio e la sagoma inquietante dei cassonetti e dei cestini dei rifiuti.